

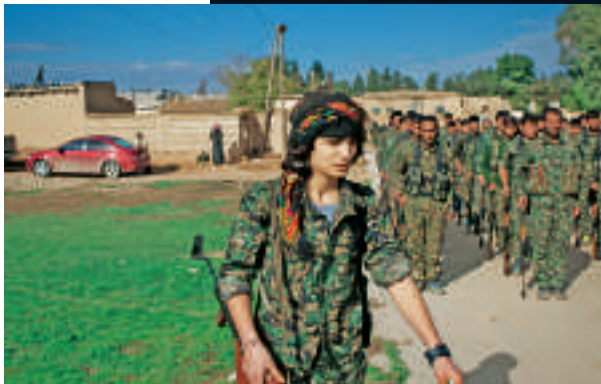


Ragazze curde esultano dopo la liberazione di Kobane, il 26 gennaio.

# VIAGGIO NELL'ALTRA SIRIA DOVE LE DONNE FANNO LA RIVOLUZIONE

Siamo stati nella regione di Kobane, la città che i curdi hanno liberato dall'assedio dei terroristi dell'Isis. Qui c'è una repubblica autoproclamata in cui tutte, giovani e anziane, comandano in politica e lottano al fronte. Per dare un futuro al loro Paese

di ANDREA MILLUZZI scrivigli a [attualita@mondadori.it](mailto:attualita@mondadori.it)

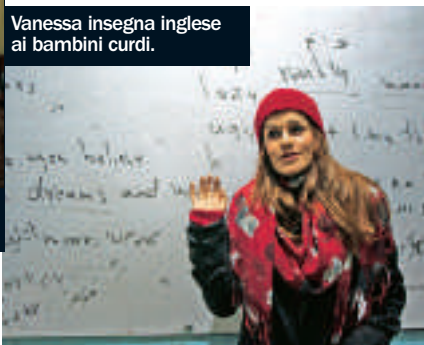


Una soldatessa delle Brigate di liberazione del popolo curdo.



Vanessa insegna inglese ai bambini curdi.

Il Coordinamento delle donne nella regione siriana del Rojava.



Il cortile della sede del nuovo governo del Rojava.

Linda Dedicato / A / Getty / G

«Per 134 giorni le nostre truppe hanno condotto un'eroica resistenza contro i terroristi dello Stato Islamico, tenendo in vita le speranze della nostra gente e di tutta l'umanità. E ora Kobane è di nuovo libera». È grande la gioia dei guerriglieri curdi per aver difeso la città sul confine turco-siriano assediata dai jihadisti dell'Isis, lo Stato Islamico dell'Iraq e della Siria. I più giovani stanno ricostruendo le case distrutte e continuano i combattimenti nei villaggi vicini.

**SONO PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA** «Adesso invitiamo le donne di tutto il mondo a unirsi alla nostra battaglia per la libertà» ha detto il 26 gennaio, subito dopo la vittoria di Kobane, Arjin Hozan, viceministro della Difesa del neonato governo del Rojava. Lei è un esempio vivente della rivoluzione che sta dando speranza a questa regione nell'estremo Nord-Est della Siria. Il Rojava, in cui si trova anche la città di Kobane, fa parte di un Paese schiavo di una dittatura quarantennale e allo stesso tempo è minacciato dall'Isis, l'organizzazione jihadista che in pochi mesi ha conquistato un territorio di circa 35.000 chilometri quadrati a cavallo fra Iraq e Siria. Nonostante la guerra, gli abitanti hanno dichiarato l'autonomia dal governo di Damasco, eletto i loro rappresentanti e scritto una Carta sociale che riconosce pari diritti e libertà a prescindere dall'appartenenza etnica, politica e religiosa. Dal gennaio del 2014 Akram Hesso, avvocato 40enne, è il primo ministro. «Siamo una democrazia giovane e, se faremo degli errori, spero che voi europei ci avvertirete» dice, accogliendomi nel suo ufficio. Mi spiega che la loro Carta sociale rispetta due concetti fondamentali: l'autodeterminazione della popolazione, riunita in comitati cittadini che eleggono anche i capi della polizia e dell'esercito; e la parità di genere, che introduce due Presidenti della Repubblica, un uomo e una donna, e impegna le istituzioni a eliminare qualsiasi ineguaglianza tra i sessi.

**SI RIBELLANO A SUOCERE E MARITI TRADITORI** «La nostra non è solo una rivoluzione per la Siria. È la rivoluzione delle donne» esclama entusiasta Nazira, una delle protagoniste del neonato Coordinamento delle donne del Rojava. «Nel Califfato dell'Isis, le donne non possono uscire da sole e a volto scoperto, noi invece abbiamo un ruolo attivo nella politica e nella società». Nazira è un'avvocata cristiana della città di Amuda. Qui le strade sono disseminate di posti di blocco per respingere eventuali attentatori diretti ai palazzi del governo. L'elettricità è un lusso, così alle 6 di pomeriggio il mercato e i negozi chiudono i battenti e dovunque piomba il silenzio. Ma, grazie alla loro Carta sociale, i curdi del Rojava sono un'alternativa democratica e moderna sia all'Isis sia al regime di Bashar al Assad. «Se potessi andrei a Kobane, ma secondo i nostri leader sono più utile qui. E io obbedisco» dice Zilan, una donna sulla cinquantina. La incontro a Derik, città vicina al confine con l'Iraq. Zilan dirige la Casa delle donne, un luogo presente in ogni villaggio curdo e anche nei campi profughi in Turchia e in Iraq. «Chiunque abbia un problema viene da noi» spiega. «Ci stiamo impegnando per assicurare alle donne i loro diritti, ma ci scontriamo con una società conservatrice. Alcune non sopportano la suocera in casa, altre scoprono di essere state tradite, altre vivono male la poligamia. E purtroppo non mancano casi di violenza». Combattente di lungo corso, Zilan ha divorziato



La città di Kobane è stata liberata dai curdi dopo 134 giorni di assedio da parte dei jihadisti dell'Isis. Questi ultimi, però, continuano a spargere orrore in Medio Oriente con barbare uccisioni, come quelle dei reporter occidentali e giapponesi e del pilota giordano.

to dal marito per entrare nella guerriglia di liberazione curda. Ha portato i due figli sulle montagne del Qandil, coinvolgendoli in una vita ribelle e clandestina. Adesso uno dei due è in prigione in Turchia e l'altro sta ancora lottando. «Ho sempre temuto di aver sbagliato con loro» confessa. «Ma mio figlio mi ha detto che l'unico errore che ho commesso è quello di non averlo fatto venire prima sulle montagne con me».

**COMBATTONO NELL'ESERCITO** Il ruolo militare delle donne è consolidato da anni, tanto che esiste una versione esclusivamente femminile delle Brigate di liberazione del popolo che lottano contro l'Isis. Incontro combattenti curde ai posti di blocco, nelle caserme della polizia, alla guida di nuovi battaglioni anti-jihadisti. Ne conosco altre che servono la causa senza mimetica e kalashnikov, come Berxwedan. «Potevo andare in Germania e finire gli studi di medicina. Ho preferito rimanere qui per aiutare la mia gente» racconta. «Ho scelto di essere utile al mio Paese in guerra perché parlo inglese e sono un'infermiera. Ho iniziato a lavorare nei campi profughi per un'organizzazione umanitaria. Se noi giovani ce ne andiamo, questa terra non ce la farà».

**INSEGNANO AI BAMBINI** Berxwedan non è l'unica ad aver deciso, nonostante tutto, di rimanere. «Vorrei andare in Inghilterra per perfezionare il mio inglese» confessa Vanessa, una ragazza di Derik. «Ma mi dispiacerebbe abbandonare il lavoro che abbiamo iniziato qui». Prima della guerra i ragazzi si spostavano a Damasco o Aleppo per imparare le lingue straniere. Da più di 3 anni quelle città sono diventate irraggiungibili. Vanessa e gli altri hanno deciso che anche le nuove generazioni devono avere la possibilità di migliorarsi e hanno aperto una scuola pomeridiana, dove insegnano inglese e matematica ai bambini, nonostante il freddo e la mancanza di elettricità. I loro sguardi sono già rivolti al futuro.